

Lunedì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Apocalisse 1, 1 - 5 ; 2, 1 - 5****Luca 18, 35 - 43****1) Orazione iniziale**

Il tuo aiuto, Signore Dio nostro, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

2) Lettura : Apocalisse 1, 1 - 5 ; 2, 1 - 5

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. [Io udii il Signore che mi diceva]: «All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: "Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima"».

3) Commento³ su Apocalisse 1, 1 - 5 ; 2, 1 - 5

● Vi sono due elementi che stanno alla radice del messaggio: da una parte il pessimismo nei confronti del mondo presente e delle possibilità dell'uomo, dall'altra la fiducia assoluta nella presenza e nell'opera di Dio. Nulla avviene a caso nella storia. Tutto è saldamente nelle mani di Dio. Nella storia, pertanto, vi è un disegno di provvidenza che, se sfugge a chi non ha la fede, è invece ben chiaro per chi il dono della fede lo ha ricevuto. L'Apocalisse, dunque, è un messaggio di grande consolazione a motivo di Dio, che tutto conduce secondo il Suo disegno di salvezza e di amore.

L'Apocalisse si apre con l'affermazione: "Rivelazione di Gesù Cristo". Giovanni, pertanto, non intende annunciare nulla di nuovo rispetto al Vangelo e al fatto salvifico che si è realizzato in Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza. Semmai, Giovanni intende attualizzare quello stesso annuncio in un preciso contesto storico che diviene, in seconda battuta, il contesto generale della storia della Chiesa. Sotto questo punto di vista si può parlare di antico e nuovo, di tradizione e originalità nell'Apocalisse. Si tratta di vivere il tempo presente nella luce dell'avvenimento salvifico realizzato in Gesù, il Signore.

Così diviene chiaro che, per noi, la lettura orante di questo libro è occasione di grazia per fissare lo sguardo su Gesù risorto, al fine di servirlo con la letizia nel cuore e il sorriso sul volto.

● Il settantatreesimo e ultimo libro della Bibbia inizia con Gesù stesso che, per volontà del Padre, si rivela a Giovanni, e lo fa attraverso il suo angelo. Quante volte un "messaggero" è venuto a togliere il velo sulla falsa immagine che abbiamo di Dio.. ce ne siamo accorti? E, tolto il velo, ecco Gesù, il cui nome significa "Dio salva". A Giovanni vengono mostrate «le cose che dovranno accadere tra breve».. gli viene cioè – e ci viene – ricordato, che la nostra salvezza è già in atto con la risurrezione di Gesù, il "Dio che salva". In questo brano, come in tutto il libro, è determinante la figura del testimone, in greco *martýs*, "martire". Ma chi è costui? Il testimone è colui "che ha visto", fatto in virtù del quale può e deve rendere testimonianza, comunicare cioè quanto visto. I martiri

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Guido Marini in www.donguido.it - Cristian Messina in www.preg.audio.org

sono in pratica coloro che hanno visto, nel senso che hanno fatto esperienza diretta, del fatto che la salvezza del Signore è anche per me, e vengono a dirmelo.. ed io cosa risponderò? Il martire, ancora, è chi mi viene a portare il testimone – come nella staffetta – affinché a mia volta io lo passi a qualcun altro: chi ha ricevuto l'annuncio non può tenerlo per sé, altrimenti perdiamo tutti.. la "staffetta della vita" si vince insieme! Non solo, ognuno di noi non può fare a meno di un testimone, perché ognuno di noi ha bisogno di essere guardato. È infatti lo sguardo altrui che dona senso al nostro esistere; sguardo senza il quale si sperimenta l'inferno. «Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia..»: ecco la prima delle sette beatitudini all'interno dell'Apocalisse. E il sette, simbolo di pienezza, è la chiave di lettura di questo libro. «Beati», cioè felici in quanto vincitori, coloro che hanno ricevuto la grazia di poter leggere e ascoltare quanto dice il testimone, il primo dei vincitori: non a caso l'iconografia ci mostra i martiri con la palma in mano, sorta di "trofeo" per la loro vittoria. Forse non ci comparirà nessun angelo, forse non sentiremo alcuna voce ultraterrena, ma il poter leggere la Parola di Dio e il poterla ascoltare durante la celebrazione eucaristica è un dono che ci viene fatto, prima che una responsabilità da custodire. «Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene»: è la formula con la quale l'autore si riaggancia probabilmente a quando Dio rivela il suo nome a Mosè sull'Oreb (cfr. Es 3,14), ma sostituisce il «che sarà» col «che viene», a dirci che l'èschaton – la realtà "ultima" – è già iniziata; «il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» dice Gesù ai primi discepoli che incontra (Mc 1,15).. «ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima» dice il Signore a Giovanni. Quest'invito alla conversione, rivolto a ciascuno di noi, è triplice: torna indietro; cambia modo di pensare (te stesso, gli altri e Dio); vai oltre il pensiero e fai esperienza di quel Regno già iniziato. «Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore», si sente dire l'autore dell'Apocalisse.. ammonizione che a me suona tanto: «non mi ami più come una volta.. ricordi quando ha iniziato a batterti il cuore per me? "lo sono" il primo amore, la fonte dell'amore». Chi di noi si ricorda quando ha iniziato a battergli il cuore per Dio? È lì che ogni tanto dobbiamo tornare, in quel luogo e in quel momento, anche solo con la memoria. Il primo amore non si scorda mai.. ma occorre che qualcuno ce lo ricordi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 18, 35 - 43

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 18, 35 - 43

- Chi è questo cieco, accovacciato nell'oscurità della propria vita, ai margini di una folla apparentemente lucida e dal cammino ben rischiarato, ma che impedisce il grido di cuore del non vedente troppo intempestivo?

Posso essere io, quando ho la coraggiosa ingenuità di interpellare Cristo, lui che giustamente non passa così vicino a me che per farsi fermare, e che non è importunato da nessun grido che viene dal cuore, soprattutto quello della non vedenza.

Io, ancora, quando riconosco che la semplice preghiera, fiduciosa e non affettata, è il collirio che mi restituisce la vista.

Io, infine, quando la mia lode si aggiunge a quella degli umili vedenti.

- Anche questo episodio del vangelo ci riguarda personalmente. In questo cieco viene rappresentata tutta l'umanità. La nostra cecità è la non conoscenza di Dio congiunta con la

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

presunzione di vederci (cfr Gv 9,41; Ap 3,17). Il Messia è stato annunciato dai profeti come colui che ridà la vista ai ciechi (Is 35, 5-6) e porta ai poveri la lieta notizia (Lc 4,18).

La folla che è attorno a Gesù è di impedimento al cieco (v.39) come sarà di impedimento a Zaccheo (Lc 19,3). Il comportamento della folla è molto significativo. Invece di commiserare il malato e aiutarlo, è infastidita dalle sue grida. Il dolore e la disperazione del cieco è meno importante della loro quiete o del loro pellegrinaggio a Gerusalemme. Il problema della tranquillità personale può far dimenticare, e perfino ostacolare, le migliori iniziative di bene. Gli amici e i discepoli di Gesù, che avrebbero dovuto aiutare e incoraggiare il cieco, sono proprio quelli che vorrebbero farlo tacere e impedirgli di pregare il Salvatore. Non solo, ma lo rimproverano anche! Gesù, però, non invita l'uomo a tacere, ma a venire a lui. La sensibilità e la libertà di Gesù risaltano in ogni pagina del vangelo, soprattutto quando sono accostate all'indifferenza e all'egoismo delle persone che lo circondano.

Il cieco prega Gesù chiamandolo per nome. Gesù significa: Dio salva. Negli Atti degli apostoli leggiamo: "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (2,21); "In nessun altro c'è salvezza: non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (4,12). La salvezza è fare esperienza in prima persona dell'amore gratuito di Dio che dona e perdona. Gesù è la rivelazione di questo amore del Padre.

L'atteggiamento del cieco è in contrapposizione con l'ottusità dei giudei e degli stessi cristiani. Gesù si lamenta con la gente del suo tempo perché non crede se prima non ha veduto e toccato. Il cieco non ha bisogno di questo. L'apostolo Tommaso crede solo dopo aver veduto e toccato. Ma Gesù gli dice: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!" (Gv 20,29). Questa beatitudine sembra coniata appositamente per il cieco di Gerico: un cieco che vede più acutamente dei vedenti. Per questa fede Gesù lo guarisce all'istante e lo salva.

Ottenere la vista della fede ci permette di seguire Gesù che ha detto: "Chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).

Alla fine del racconto tutti i presenti hanno un comportamento concorde e corale con il cieco guarito: lodano Dio con lui. La lode, che ci fa partecipi del bene altrui, è l'espressione più alta dell'amore.

- Gerico è la città che fa da ingresso alla terra promessa, quella stessa terra dove arrivarono gli israeliti dalla schiavitù d'Egitto. È proprio in questa città che Gesù compie un miracolo interessante soprattutto per i rimandi teologici che l'evangelista Luca vuole porre nel suo racconto. "Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada". La cecità e la mendicanza sono due caratteristiche tipiche di chi non vede più ciò che conta nella vita e proprio per questo non riesce più a vivere ma a sopravvivere. Ma quest'uomo conserva nella sua fragilità tutti gli ingredienti necessari affinché la sua vita spirituale possa far rifiorire in lui un imprevisto, una guarigione, un miracolo. Anzi tutto è capace di ascolto: "Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!»". È decisivo saper ascoltare quando si è in quella crisi di buio che non ci fa vedere più dove stiamo andando. Ma l'ascolto è vero se suscita in noi l'unica cosa interessante che possiamo davvero fare, e cioè pregare con sincerità e forza: "Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»". Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»". La preghiera di quest'uomo non è complicata, è infinitamente semplice ma ha una caratteristica che molto spesso trascuriamo: è insistente, continua, ostinata. La regola numero uno della preghiera è non smettere di pregare, anche se tutto in torno cerca in tutti i modi di farti smettere. È infatti questa costanza che dispone il cuore di quest'uomo a entrare in un rapporto personale con Gesù: "Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: «Che vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Così questa preghiera semplice e costante gli dona ciò che a lui manca: una visione nuova della vita.

6) Per un confronto personale

- Per i nemici di Cristo e della sua Chiesa: aprano gli occhi alla luce della verità attraverso una riflessione pacata e disponibile al cambiamento. Preghiamo ?
- Per coloro che sono lontani dalla fede o vivono nell'indifferenza religiosa: l'esempio dei cristiani li accompagni nella strada che conduce a Cristo. Preghiamo ?
- Per coloro che sono provati dalla malattia: sostenuti dalla nostra solidarietà, trovino la forza di accettare le sofferenze, certi che Gesù ha vinto il dolore e la morte. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che sono nati ciechi: nell'incapacità di vedere le cose del mondo esteriore, vedano e vivano le ricchezze e le profondità del loro mondo interiore. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità cristiana: rinnovi ogni giorno le promesse del battesimo, per essere sale della terra e luce del mondo. Preghiamo ?
- Perché i cristiani non siano di ostacolo al regno di Dio. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che vivono agli angoli delle strade. Preghiamo ?
- Padre misericordioso, che ascolti il grido degli oppressi che con fiducia e insistenza si rivolgono a te, accogli la preghiera che ti rivolgiamo ed esaudiscila nel nome di Gesù Cristo tuo Figlio. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 1

Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita.

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde.
Poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*